



Sig.
GALLINA LUCILIO
Via Vitt. Emanuele III
31010
MASER

ANNO XIII - N. 4 - OTTOBRE-DICEMBRE 1967
Abbonamento sostenitore L. 500 - Gratis ai soci

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV trimestrale

Redazione: A.N.A. Treviso - Via Inferiore n. 55
(tel. Trattoria alla Torre n. 48.824) - C.C.P. 9/4981

BUON NATALE

E FELICE

ANNO NUOVO



Gli auguri del nostro Presidente

A tutti gli Alpini della nostra Sezione, e alle loro Famiglie, giunga il mio augurio affettuoso per il prossimo Natale e Capodanno.

Il 1967 ci ricorderà il 50° anniversario della vittoriosa conclusione della prima guerra mondiale.

La commemorazione ci ritroverà veterani, ancora sulla breccia, un po' più curvi forse, ma sempre pieni di entusiasmo e di amore per questa nostra bella famiglia alpina.

Il 1967 lascia in tutti un memorabile ricordo per l'imponente, meravigliosa adunata nazionale, che la nostra Sezione ha avuto il van- to e l'onore di ospitare. Ma anche l'anno prossimo ci riserba sensazionali avvenimenti. Verranno rievocate le lotte faticose della nostra riscossa sul Grappa, sul Montello, sul Piave, con cerimonie salienti.

Amici cari, nella ricorrenza delle Feste natalizie, non dimenticate i vecchi Alpini, veterani della prima guerra, dei quali ben pochi sono rimasti. A quelli più bisognosi, agli ammalati, portate aiuto e conforto e dite che il Presidente, loro coetaneo, li ricorda con particolare affetto.

Un augurio speciale vada pure agli alpini lontani in terra straniera, dove la necessità li ha portati a guadagnarsi il "pane". Per noi sono sempre considerati come fossero presenti, poiché li seguiamo nel loro peregrinare.

Oltre agli auguri, rivolgo un particolare ringraziamento a tutti i miei collaboratori, specialmente a coloro che con ammirabile assiduità, hanno fatto aumentare la forza dei loro Gruppi.

Un caro saluto ed un fervido augurio porgo anche al-

le nuove "reclute", ai cari bocia, affinché in questi primi albori della giovinezza possano trovare gli interessi più sacri della vita.

Stringendo idealmente la mano a tutti, scarpionalmente Vi saluto. IL PRESIDENTE Arch. P. Del Fabro

Medaglia d'argento alla memoria di Armando Piva

Con decreto presidenziale del 14 agosto — pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 275 del 3 novembre — è stata conferita la Medaglia d'argento al valor militare alla memoria dello sventurato bocia Armando Piva, nato il 2 dicembre 1945 a Pederobba (Treviso), alpino del Battaglione « Val Cismon », matricola 37050, caduto a seguito dell'attentato a Cima Vallona il 25 giugno di quest'anno. Ecco la motivazione:

Alpino radiofonista, si offriva volontario per una rischiosa azione di rastrellamento, conseguente ad un attentato dinamitardo verificatosi nella zona di Cima Vallona. Nel corso dell'operazione veniva ferito mortalmente da un ordigno esplosivo precollocato nel terreno. Sereno e forte nel dolore, decedeva dopo oltre 12 ore di agonia, esempio fulgido di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio, per tutti gli alpini delle giovani generazioni. Cima Vallona (Alto Comelico), 25 giugno 1967.

La Medaglia d'argento è pure stata conferita alla memoria del sottotenente paracadutista Mario Di Lecce e del sergente paracadutista Olivio Dordi; anche il sergente maggiore paracadutista Marcello Fagnani — sopravvissuto alle gravissime ferite riportate nell'attentato — è stato decorato con la medaglia d'argento. Alla memoria del capitano dei carabinieri Francesco Gentile, caduto in detta circostanza, è stata con-

ferita la Medaglia d'oro al valor militare.

Nell'atrio del municipio di Comelico Superiore è stata scoperta il 22 ottobre una lapide con la seguente iscrizione: « I nomi di Francesco capitano Gentile, Mario sottotenente Di Lecce, Olivio sergente Dordi, Armando alpino Piva, vittime del barbaro agguato di Cima Vallona, l'italianissima popolazione del Comelico ricorda — onora — tramanda alle future generazioni, 25 giugno 1967 ». Con i genitori dell'alpino Armando Piva, quelli del sergente Dordi e la vedova del sottotenente Di Lecce, erano presenti duemila persone e le autorità civili e militari fra le quali il gen. Marchesi, comandante del IV Corpo d'Armata, che rappresentava il ministro Tremelloni e il capo di Sm. dell'Esercito gen. Vedovato, il gen. Buttiglione, comandante della zona militare meridionale, in rappresentanza del capo di Sm. della Difesa gen. Aloia, il gen. Annoni per il comandante militare della regione Nord Est, il gen. La Verghetta comandante della brigata alpina « Cadore », i sindaci del Comelico e il sindaco di Valdobbiadene, il senatore Vecellio il quale ha commemorato i Caduti in rappresentanza del Parlamento.

Come abbiamo ricordato nel precedente numero, alle vittime dell'attentato è stata anche intitolata una strada della Borgata Sega Dinon nel tratto che dalla statale 52 porta a Cima Vallona.

Alto Adige e altri nostri mali

L'Alto Adige nasce a nord del passo di Resia e, attraverso le valli Venosta e Lagarina, scende verso Trento e Verona; puro al- to sorgente, simbolo — come tutti i fiumi — di una tacita alleanza tra le città che attraversa, l'Adige è da troppi anni l'insegna d'una ferocia scatenata da pochi e subita da molti: il fiume è diventato una vena inquinata di odio che scende alla pianura recando morte e distruzione.

Non fa molta differenza se la morte è arrivata col treno che scende scorrendo lungo il fiume, e se è sostata a mietere altre vittime alla stazione ferroviaria di Trento. Il brigadiere di polizia Filippo Foti da Pellarò di Reggio Calabria e l'agente Edoardo Martini da Vicenza hanno pagato con la vita l'eroismo che ha salvato molti passeggeri dalla bomba dell'Alpen-Express; hanno pagato in modo orribile, dilaniati dallo scoppio dell'ordigno austriaco. Li hanno raccolti a pezzi, riempiendone una cassa da morto e una cassetta più piccola: carne e sangue di due eroi, mescolati insieme, di un calabrese e di un veneto quasi a significare che sarebbe finalmente l'ora che gli italiani intendessero — fraternamente uniti — di avere una Patria unica e comune e che va difesa anche col sangue.

Invece, gli agenti non cadono solo per mano nemica: Giovanni Maria Tamponi (23 anni) è stato assassinato da un bandito sardo e quindi italiano.

D'accordo, non mettiamo tutto un popolo sotto processo per questo! Ma quanto succede in Alto Adige dovrebbe sollecitarci a fare un salutare esame di coscienza e a migliorarci come cittadini e come comunità nazionale.

Con l'effero assassinio del brigadiere Foti e dell'agente Martini la stampa e la gente appaiono maggiormente sensibilizzate: i giornali han cominciato a gridare « basta sangue! » (quel che la stampa dell'A.N.A. va dicendo da anni) e i giovani han cominciato a portare fiori sulla terra bagnata dal sangue di Coloro che sono a difenderci lassù al confine; un confine che sta però venendo giù quasi di giorno in giorno come se stesse ripetendosi la calata dei barbari dei secoli e dei millenni passati.

Dobbiamo quindi fare in modo che questa calata di barbari, che queste bombe e questo odio ci trovino tutti uniti: spiritualmente anche se variegati politicamente, civili anche se democraticamente assai immaturi; dobbiamo badare ai fatti nostri prima che alle faccende altrui, non per voler ignorare le attese e le mete degli altri popoli (anzi!) ma per non farci alienare la stima delle nazioni amiche e il rispetto di quelle — e non sono poche — che continuano ad avvertirci.

Se ci guardiamo attorno sono troppo frequenti i segni di decadimento che vengono a farci giudicare negativamente: basta leggere le scritte sui muri per far pensare che la morte di « Che » Guevara abbia toccato la sensibilità degli italiani più dei nostri morti a Cima Vallona e alla stazione di Trento. « Grecia libera »,

« USA boia », « Via la Nato », « abbasso » questo e quest'altro: ecco la libertà di parola e di stampa in Italia.

Direte che non bisogna badare a queste tesserie che insozzano i muri, come pure alle manifestazioni cretine che i peggiori italiani trascinano per le strade. Ma gli altri vi badano.

Una nostra bandiera è stata bruciata a La Paz, capitale della Bolivia, durante una manifestazione anti-italiana organizzata per rispondere alla gazzarra indetta a Milano, nei pressi del consolato di Bolivia, a favore della guerriglia nei paesi dell'America latina e per la liberazione di Regis Debray.

Il discorso potrebbe continuare a lungo, ma se vogliamo soffermarci sulla tranquilla nostra provincia di Treviso basterà dire che è stato irrimediabilmente danneggiato l'impianto elettrico della grande croce eretta quindici anni or sono sul monte Altare, sovrastante Vittorio Veneto, e che con la sua luce ricordava il sacrificio dei Caduti di tutte le guerre. Infine, a Mogliano Veneto, è stato divelto il cippo eretto dalla locale sezione dei granatieri in congedo; è stata rotta la catena di cinta e asportato l'elmetto usato nella grande guerra e che era stato deposto su un lato del recinto e fissato con del cemento.

Pur odiose nel loro significato, queste indegne azioni sono lontane dal poter ferire la gloria dei nostri Caduti, ma quanto più confortante è il gesto della bambina Dina Tiralongo — figlia del carabiniere che fu proditoriamente ucciso il 4 settembre 1964, a Sel-

va dei Molini, dalla fucilata di un terrorista altoatesino — e che ha generosamente donato i suoi risparmi a Roberto, Luisa e Mirella, orfani di Edoardo Martini ucciso a Trento dall'esplosione della valigia al tritolo. Non sarà una cifra notevole quella donata dall'orfana del carabiniere ma quanto sublime è il suo gesto di solidarietà umana e patriottica decisamente contrastante con i giovinastri che scrivono sui muri delle città e che inscenano gazzarre incivili per le nostre strade.

Si vuol cacciare l'Italia dall'Alto Adige, e viene da pensare che la Jugoslavia non ci lascierà nemmeno una parte dei territori italiani che ha in amministrazione nella Venezia Giulia, ma è di conforto sapere che verrà presto leggermente ritoccato il confine con la Francia nella zona di Clavières: un piccolo gruppo di case e un pugno di montanari torneranno all'Italia dopo vent'anni. Impegnati a descrivere tanti avvenimenti scandalistici, i nostri giornali — e anche pochi per la verità — hanno riportato l'informazione con l'ampiezza che viene riservata alla notizia della vecchiaia che cade dalle scale; noi invece gioiamo per questo ritorno di poche croce all'Italia, di poche case che erano e ritornano italiane, di poche famiglie che riacquistano la nostra cittadinanza.

Due sole buone notizie quindi: due gocce stemperate nel gran mare dell'insensibilità nazionale; ma, senza di esse, quanto più amaro sarebbe questo unico « mare nostrum » che ci è rimasto.

M. ALTARUI

Per la ricorrenza del 4 Novembre

IL MESSAGGIO DI SARAGAT ALLE FORZE ARMATE

« Sia sempre presente il pensiero della Patria e di tutto ciò che di alto e perenne l'idea di Patria riassume ».

Il Presidente della Repubblica, nella ricorrenza del 4 Novembre, ha inviato alle Forze armate il seguente messaggio:

« Ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati delle Forze armate, la ricorrenza del 4 Novembre, giornata delle Forze armate e del combattente, vede ancora una volta idealmente raccolto intorno a voi, con caldo sentimento di affetto, tutto il popolo italiano. Ed è a nome del popolo italiano che, in questo giorno a voi particolarmente dedicato, mi è caro inviarti un cordiale e affettuoso saluto.

Vi raggiunga questo saluto dovunque voi siate: nelle caserme, nelle basi navali ed aeree, sulle unità in navigazione, nei distaccamenti alle frontiere, in tutti i luoghi dove assolvete giorno per giorno il vostro dovere di soldati; e vi rechi testimonianza della gratitudine e della solidarietà della nazione.

Voi siete investiti di un compito che è fra tutti il più alto: quello della difesa della Patria. Voi sapete che la Costituzione repubblicana, stabilendo che la difesa della Patria è dovere di tutti i cittadini, definisce sacro questo dovere.

Tale è dunque la vostra consegna. Cittadini in armi di un libero paese, voi siete i custodi della sua indipendenza e i garanti della sua libertà.

È significativo che sia stata a voi dedicata la giornata che s'in-

titola allo storico evento di Vittorio Veneto, che concluse il lungo e glorioso processo della nostra unità nazionale, ispirato a libertà. Quella libertà che poi riconquistammo nella altrettanto gloriosa lotta di liberazione.

Sia sempre perciò presente al vostro spirito, in questo come in ogni altro giorno, il pensiero della Patria e di tutto ciò che di alto, di perenne l'idea di Patria riassume: valori spirituali, memorie, tradizioni, contributo di civiltà che nell'arco della sua storia l'Italia ha saputo recare al mondo.

Ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati delle Forze armate, stringendovi oggi intorno alle vostre bandiere rafforzate i vostri propositi di disciplina, di lealtà, di fedeltà alla Patria, secondo lo spirito del giuramento da voi prestato. Inquadri nei vostri reparti, legati da profonda comunione di ideali ai vostri superiori, temprate l'animo vostro nella ferocezza della vostra condizione presente, superandone le difficoltà e i sacrifici in nome del bene della Patria, affinché, grazie al presidio che voi le assicurate, essa possa serenamente procedere lungo le vie della pace, della prosperità, della civiltà, sospinta dalla certezza di un sempre migliore avvenire.

Viva l'Italia!

Viva la Repubblica! ». Un altro nobile messaggio è stato inviato dal ministro della Difesa on. Tremelloni. Dal canto suo il capo di Stato maggiore della Difesa, gen. Aloia, ha inviato, a nome delle Forze armate, un telegramma augurale al ministro

La vigilia di Natale

Anche quest'anno Vigor, Tome e Pelassa hanno combinato di passare la notte di Natale in compagnia.

Eccoli tutti tre nella baita di Pelassa, con le gambe sotto il tavolo, un cappello alpino tra due rametti di abete nel bel mezzo della tovaglia, uno scheletro di tacchino sul piatto grande, una bottiglia sola sopra, e sotto, allineate come quando si sfilava in parata, le altre vuote: un macello. Tomè, eterno scapolone, è solo; in compenso ci sono le famiglie al completo degli amici.

Avendoci pensato prima a sfornare il nono rampollo, c'è anche la moglie di Pelassa, un donnone che riempie con i fianchi da carro armato e con il resto, mezzo ambiente. Ci sono tutti i bocetta che, anche a scapaccioni, non vogliono andare a letto.

Stanno a sentire con occhi spalancati e le orecchie tese come i muli, quando cominciava a sparare il 75-13.

Fuori nevica, ma ha nevicato — e come! — anche sui capelli, sulle barbe e sui ricordi dei tre amici.

Allegria? Non direi... Quando i vecchi si ritrovano scoppiano dalla gioia, si danno manate, si baciano, abbracciano, si lasciano scappare esclamazioni come «Sempre la vecchia canaja!», «Sei ancora vivo!», «Che pansa» — e gli risate sincere.

Poi... Poi la neve caduta sui ricordi si scioglie e i vecchi si sentono sradicare da terra, succhiare da un vento che spazza tutto e tutti, portare indietro, indietro, mentre sul quadrante della pendola in cucina, le sfere impazzite girano a ritroso vertiginosamente. Un giorno. Un mese, un anno. Tanti anni.

E' una specie di sbornia che fa arrivare le budella in gola, girare la testa e fa la bocca amara.

Improvvisamente ti ritrovi senza capelli bianchi, senza reumatismi, dentro una buca col filo spinato davanti, il 91 tra le gambe.

Sei di nuovo in guerra. Dove? In Albania, sull'Adamello, nella steppa russa, sull'Ortigara? Non importa dove.

Hai vent'anni. Fa freddo d'inferno con le scarpe di cartone. Hai fame con il rancio che non arriva.

I più begli anni della vita buttati là. Il capitano morto ieri, il sergente con il braccio al collo in fondo alla buca, che comanda la compagnia.

Queste cose le pensa ad alta voce Vigor e i bocetta stanno ad ascoltare con gli occhi sempre più spalancati e le orecchie sempre più tese.

Tomè grida: «Oh, la peppa!» e gli sferra un calcio da mulo portafestata sotto il tavolo e Vigor, piantata con le malinconie!.

Dice «Oh la peppa» invece di tirare uno dei soliti moccoli che buccavano i vetri delle finestre, perché ultimamente nel suo girovagare per il mondo è stato per un mese dai frati a imbiancare i muri delle cellette e qualcosa gli è capitato dentro.

Dice «Piantata con le malinconie» intendendo dire «Parla di qualcosa di allegro».

«Allora» fa Vigor, «raccontò, per chi non lo sa ancora, la morte del qui presente Pelassa a Belogorje».

Ci fu un silenzio. La bottiglia ancora sul tavolo passò tra le mani degli amici e finì a ingrossare l'esercito a terra.

I bambini piantarono gli occhi come aghi di calza su Pelassa, che dopo essersi tastato e palpato per far vedere a tutti che era ben vivo, lo dimostrò inconfutabilmente vuotando il suo bicchiere fino all'ultimo gocciolo.

Vigor scoppio in una risata che non finiva più e la moglie di Pelassa, che non conosceva la storia, lo avrebbe ammazzato.

Ecco la storia:

Davanti alla Casa Bianca di Belogorje, dove in tenente Vita dormiva in cantina con le mine anti-carro tedesche per guanciaie, i russi avevano abbandonato un carro armato d'origine americana completo di tutto.

Che carro! Pareva un incrociatore. Peccato che il Capitano Bartolozzi della Trentunesima avesse portato via la cupola, trascinandola sulla cima di «Monte Rosa»

per l'osservatorio di batteria, e come aveva fatto, lo sa solo lui.

Quel carro dopo aver fornito gomma per gli scarponi del Tirano e dei bergamo, cuscini per tutte le mense ufficiali, filo elettrico per stringhe, capezze, stendibiancheria, teletoni ed altri impieghi, bidoni per il rancio, un vero ben di Dio insomma, ora era stato adibito a stalla per Veronica, la muletta zoppa che serviva per i rifornimenti a quel manipolo di disperati, là a trecento metri dalla piccola ansa del Don con niente davanti, perché Belogorje è come un portone aperto, negli argini del fiume.

Ma i Russi erano brava gente, non sparavano mai quando ci vedevano scavare e portare tavole. Ci stoffavano: «Kabata, rabata, italiano» («Rabata» vuol dire lavoro) e basta.

Ercio quando Veronica tornava con il rancio, preceduta dal suo zoppicchio e dallo spallottamento della cassa di cottura che pareva arrivasse un battaglione con armi pesanti, tutti correvano a prendere la gavetta, e imbucacati come si deve con trenta gradi sotto, si mettevano in fila davanti al carro armato, mentre il caporale di cucina stava lì con il mescolo pronto.

Pareva di essere in caserma e, i Russi, non passavano per la testa a nessuno. Erano brava gente... Chi si aspettava perciò quella pallottola maledetta?

Forse non era neanche russa. Una pallottola di fucile imprecisato. Arrivata per isbaglio. Fischio e ti becco in pieno Pelassa.

Credevamo fosse inciampato, là con le braccia aperte, steso come un Cristo sulla neve.

«Speriamo che non si sta fatto niente» pensai e mi piegai per tirarlo su «Gesù Maria!». La pallottola lo aveva colpito in fronte, un palmo sopra gli occhi. Nello elmetto c'era il foro, un buco tondo come cinque lire di oggi.

Il povero Pelassa aveva gli occhi aperti ma non mi guardava, non guardava niente e il sangue gli colava, imporporava tutta la neve.

Non ero capace di alzarmi, ne di tar niente, gridavo solo «Pelassa, Pelassa!». Tomè piangeva come un vitello che ha perso la vacca e si dava pugni in testa. Arrivò il veterinario del Bergamo che con una slitta girava la intorno fra le case di Belogorje in cerca di pavimenti, porte e finestre per la sua baracca. Era specialista in malattie di muli, ma ci mise poco a capire che Pelassa era bel che in Paradiso di Cantore. Un buco in testa tanto bello da non lasciare dubbi.

Il porta-ordini partì come un fulmine con gli sci, in cerca del cappellano, Policarpo Crosara, che a quell'ora stava imparando a sciare sui campetti alla Casa Rossa.

Io ero la come imballato. Tomè invece aiutato dal caporale di cucina levò pian piano l'elmetto dalla testa del povero Pelassa.

«Cristo Santissimo! che buco» ma il sangue non usciva da là, usciva da dietro. La palla doveva essere passata da parte a parte, portandosi via mezzo cervello. Niente da fare, lo voltarono per vedere senza delicatezza. Tanto era morto.

Allora capì quello che nessuno credeva e che a raccontarla nessuno ci crede.

Dalla buca piena di neve del povero morto, uscì una specie di grugnito e poi un chiarissimo: «Fioi de cani!».

E Pelassa, si alzò sulle ginocchia e senza aspettare aiuti saltò su, vivo e sano come lo vedete adesso.

«Miracolo, miracolo!» grida-

va Frate Policarpo arrivato a forza di tomboloni sui propri sci in quel momento stesso «Ringraziate il Signore, domani è Natale!».

Ancora oggi racconta del miracolo!

Il veterinario disse che Gesù Bambino, aveva fatto un grosso miracolo sulla scatola cranica di Pelassa. La pallottola aveva bucato l'elmetto come fosse burro, aveva bucato la pelle e avrebbe avuto tutta la intenzione di entrare nel cervello e portarselo via. Non aveva però fatto i conti con quella testa più dura del ferro e, incontrato l'osso gli era scivolata attorno, come su un sasso e, dopo un sberleffo sotto la cute, era uscita lasciando soltanto due forellini sulla pelle. Non per niente il si chiama «Pelassa».

RIOSIA

(da «Searpe grosso»)

I miei muli

Con «I miei muli» il vecchio Artiglieri da montagna Eugenio Sebastiani continua la sua preziosa collaborazione a «Fameja Alpina».

Autore di molte pubblicazioni che hanno notevolmente contribuito a far amare la montagna da almeno due generazioni di giovani, il Sebastiani fu promotore della costituzione a Previso della sezione dell'associazione degli artiglieri da montagna (successivamente fusi nell'A.N.A.) e da parte di numerosi sodalizi alpini nazionali ed internazionali, socio del G.I.S.M. (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna), collabora attivamente alle più diffuse ed apprezzate pubblicazioni, e gli siamo quindi sinceramente grati per l'opera valorizzata che il nostro giornale riceve dalla presenza dei suoi articoli sempre vivamente attesi dai nostri lettori.



Alto, elegante, d'un bel colore nero sporco non stava mai fermo, sempre occupato a mangiare tutto senza distinguere il bene dal male.

Quando aveva bisogno di me mi chiamava con un calcio. Io gli rispondevo: Nino della malora; ma siccome conoscevo il suo stato d'animo gli porgevo un po' di spago di seconda mano misto a fie-

no usato.

Non faceva pesare il suo destino perchè sapeva che se lui campava con niente o poco noi montagnini campavamo con poco o niente causa la guerra contro l'Austria giunta al punto di ricominciare sul Piave.

Quando dormiva sembrava che mangiasse; invece sognava pascoli d'erbe tutte per lui, per la sua fame inesausta. Sognava ridendo ma quando si svegliava faceva compassione.

Col basto carico (era il mulo porta «testata») pareva un bastimento malinconico che esce dal porto in cerca della via crucis.

Accettava di mettersi in cordata col conducente del mulo porta «freno e slitta» perchè sapeva che questo era il sistema d'ordinanza dei montagnini, la famosa cordata: conducente - mulo - coda - conducente - mulo - coda - ecc. fino alla nausea.

A un funerale fu visto un soldato che camminava con un piede solo perchè l'altro era fasciato con stracci d'occasione. Era il funerale di terza classe del povero Nino morto di polmonite per aver mangiato una scarpa in umido.

Era morto trasparente senza chiedere la carità piangendo come un innocente.

A Nino (il Magno) successe Nino II venuto grassoccio dalla Sardegna per diventare magrolino in poco tempo.

Siccome non capiva il dialetto bergamasco e io non sapevo una parola di nuorese c'intendevamo con uno sguardo.

Aveva pupille vaghe ma quando vedeva un po' d'insalata faceva il mulo a dondolo dal nervoso. Io l'insalata non potevo mangiarla perchè mi mancava l'olio e il coraggio di condirla col petrolio. Allora la rubavo per regalarla a Nino II finchè ce n'era. Poi Nino II pativa la fame e io anche, o quasi.

Col passare del tempo Nino II imparò a sue spese l'importanza di vivere di stenti. Morì stanco di non mangiare mai niente.

La vaga pupilla perchè celi ancor? La morte gli aveva fatto trascurare l'insalatina.

A Nino II successe Nino III. Ma anche questa storia finisce alla stessa maniera.

EUGENIO SEBASTIANI

La battaglia di Vidor



Il gruppo delle Autorità in ascolto della commovente rievocazione svolta dal ten. col. prof. G. Caramel sul leggendario fatto d'armi di Vidor che rappresentò il primo decisivo atto dell'eroica resistenza sul Piave. All'importante manifestazione, svoltasi il 12 novembre, erano presenti le maggiori Autorità militari e civili della provincia e numerose rappresentanze di Comandi alpini e di Associazioni combattentistiche e d'arma; il nostro Presidente nazionale, dott. U. Merlini, impegnato a Milano per la periodica riunione del Consiglio direttivo, era rappresentato dal consigliere nazionale avv. Cesare Benvenuti.

Il giorno 12 novembre u.s. si è svolta a Vidor una grande manifestazione alpina, organizzata dalle Sezioni di Venezia, Treviso e Valdobbiadene, per commemorare il cinquantenario anniversario della epica resistenza di nostri reparti alpini ed altre unità combattenti, sui colli di Vidor all'epoca di Caporetto.

La cerimonia, commovente ed austera, è stata imponente. Numerosi gli alpini intervenuti con le maggiori autorità civili e militari. L'orazione ufficiale è stata letta dal ten. col. prof. Giacomo Caramel il quale prese parte a tutte le battaglie di quei giorni, proprio sul colle del Castello di Vidor, dove appunto si svolgeva la cerimonia.

Egli ha precisato: «si trattava di preservare la testa di ponte sulla riva sinistra del Piave, come ordinato dal Gen. Cadorna. Lo scopo era, sia di consentire il passaggio delle ultime truppe ritardarie dalla ritirata di Caporetto, e sia di mantenere il possesso, al di là del Piave, di una posizione base per un eventuale contrattacco contro le forze nemiche, da effettuarsi con truppe alleate prima che il nemico stesso si consolidasse sulla sponda sinistra del fiume».

Ma gli alleati non aderirono al progetto Cadorna e così rimasero, a difendere la posizione, solo tre battaglioni alpini con alcuni altri reparti.

La situazione si faceva sempre più grave e minacciosa. Il magg. Banfi, comandante del Battaglione «Val Varaita», la sera del 9 novembre — radunati i suoi ufficiali — pronunciò queste terribili parole: «Domani saremo investiti ed attaccati da una potente massa nemica, già segnalata. Difenderemo queste posizioni fino all'ultimo uomo; morirò io, morirete voi, moriremo tutti, ma da qui non si dovrà indietreggiare di un passo».

E gli alpini non mollarono, si sacrificarono, ma non cedettero un palmo di terreno.

Solo il giorno 10 si ritirarono sulla destra del Piave, dopo aver reperito l'ordine — pervenuto dai Comandi Superiori e rinvenuto nelle tasche del magg. Banfi, caduto eroicamente poco prima — lettera che il valoroso comandante aveva ricevuto da un portaordini e che non aveva fatto in tempo a comunicare ai reparti.

L'orazione è stata ascoltata con religioso e commovente silenzio da tutti gli intervenuti.

Prima della celebrazione della S. Messa è stato benedetto un cippo eretto alla memoria del maggiore Banfi.

Esaltanti parole vennero pronunciate dal Sindaco di Vidor e da altre Autorità e vennero lette le motivazioni delle medaglie d'oro, concesse per atti di valore in quella battaglia.

Dopo la S. Messa, celebrata in suffragio di tutti i Caduti, venne scoperta una lapide per ricordare l'alpino Armando Piva del luogo, vittima del recente vile attentato terroristico di Cima Valbona.

Nello scorso settembre, due alpini di Pinzolo — Danilo e Paolo Povinelli — hanno rinvenuto due salme sulla parte terminale del ghiacciaio di Folgorida nel gruppo dell'Adamello. I resti consistono in poche ossa e da brandelli della divisa grigioverde, ed è stato possibile accertare che si tratta di alpini caduti, anche per la presenza di attrezzi che erano appunto in dotazione ai reparti di Penne nere durante la grande guerra; si sono trovate tutt'attorno anche numerose schegge di granata e pallottole da fucile, oltre ad un alpenstock, fregi militari, un elmetto, gaverie e — presso una delle salme — la boraccia recante il numero di matricola 33/62380 che darà forse la possibilità di identificare il Caduto.

Le salme sono comunque quelle di due alpini del VI Reggimento, con ogni probabilità appartenenti alla quinta Divisione che nell'aprile del 1916 — con i battaglioni Edolo, Val Baltea, Val d'Intelvi e una compagnia autonoma che aveva sede al rifugio Garibaldi — attaccò la prima linea austriaca attestata sul Cro-

Il IV «Novembre» con la Brigata «Cadore»

Su invito del Gen. Antonio La Verghetta, Comandante la Brigata «Cadore», il Presidente della Sezione Arch. P. Del Fabro, accompagnato dal Vice Presidente Cav. Cattai e dal Consigliere Ing. Tomon, ha presenziato alla cerimonia del 4 Novembre alla Caserma «T. Salsa» del 7° Alpini di Belluno.

Il Gen. La Verghetta, dopo aver passato in rivista i reparti alpini schierati nel cortile, ha pronunciato un bellissimo discorso inneggiante alla vittoria di Vittorio Veneto, al cui ragguagliamento grande fu il contributo ed il sacrificio dato dalle penne nere.

Si è poi svolta la cerimonia per la consacrazione della nuova bella Chiesa Alpina eretta, nel brevissimo tempo di 60

giorni, dai boia del 7° Alpini.

Oratore ufficiale per questa cerimonia è stato il Dott. Bedeschi, l'autore insuperabile di «Gentomila gavette di ghiaccio» il quale, con commoventi e vibranti parole ha rievocato il sacrificio delle gloriose penne nere su tutti i fronti della prima e della seconda guerra mondiale.

Il Gen. La Verghetta, che fu a Treviso per un certo periodo di tempo quale Comandante di Zona, lasciando un caro ricordo fra gli alpini della Marca Trevigiana, ha voluto gentilmente accompagnare gli ospiti nella visita ai nuovi modernissimi armamenti, equipaggiamenti ed automezzi di cui sono dotate le truppe alpine, armi che hanno stupito i veterani per la loro nuova concezione e per la loro potenza.

Gli invitati sono stati poi ospiti del Gen. La Verghetta ad una colazione familiare, alla quale hanno partecipato il Col. Comandante del 7° Regg. Alpini, il Capo di Stato Maggiore della Brigata, il Comm. Musso Consigliere Nazionale dell'A.N.A. ed il Dott. Bedeschi, con le rispettive Signore.

Il Presidente della nostra Sezione Arch. Del Fabro, nell'acclamarsi, ha rivolto parole di ringraziamento al Comandante della Brigata Alpina ed alla gentile Signora per la cordiale ospitalità.

ANCHE GLI ARTIGLIERI A TREVISO

Nei giorni 15, 16 e 17 giugno del prossimo anno si svolgerà a Treviso il XIV Raduno Nazionale degli Artiglieri in congedo.

Con l'occasione saranno realizzate a Treviso una Mostra delle artiglierie in dotazione al nostro Esercito dal 1915 in poi, e una Mostra storico-fotografica dell'Artiglieria italiana.

Ai 25.000 Artiglieri in congedo che giungeranno nella nostra Città — e tra i quali saranno certamente numerose le panze lunghe alpine — indirizziamo sin d'ora il nostro saluto e il più fervido augurio del migliore e più completo successo.

RICORDI DELLA 40ª ADUNATA

La grandiosità dell'avvenimento che Treviso ha vissuto con la 40ª nostra adunata nazionale ci induce a ritornare ancora — e sia pure brevemente — ad alcune testimonianze che è bene siano note ai nostri soci e ai cittadini trevigiani.

Tra i molti articoli scritti in proposito, desideriamo trascrivere alcuni brani tratti dai giornali sezionali; ecco cosa scrive «Lo Scarpone Orobico», periodico della Sezione di Bergamo:

Mai forse come a Treviso, gli alpini si sono trovati come a casa loro: nella terra del Grappa e del Montello, del Piave e di Vittorio Veneto. Sembrava di essere in famiglia, a casa propria: centodiecimila alpini presenti che, uniti agli ottantaquattromila trevigiani, hanno trasformato la città di Treviso, in una calda giornata di maggio, in un'oasi di fraternità, di amor patrio, di entusiasmo, di passione alpina. Raramente ci era capitato di osservare un connubio così spontaneo tra ospiti e ospitanti; un'accoglienza così sincera, una cordialità ed ospitalità così affettuose. E gli alpini, tutti i centodiecimila alpini presenti, hanno ricambiato nel modo migliore: mai un'adunata è stata così «pulita» come la quarantesima di Treviso.

Oltremodo significativo anche l'articolo apparso su «Dos Trent», giornale della Sezione di Trento, che tra l'altro afferma:

Come ormai vecchi e smaliziati conoscitori di adunate, crediamo di non andare errati ad affermare che l'adunata di Treviso sta alla pari delle migliori riuscite e, sotto certi aspetti, è anche superiore. I luoghi storici della prima guerra mondiale e la grande cordialità dei trevigiani sono certamente punti in favore della quarantesima adunata.

«Penna Nera delle Grigne», organo della Sezione di Lecco, aggiunge:

Ma ciò che è veramente difficile descrivere è l'accoglienza che ci riservò Treviso. Forse fummo un poco turbolenti, forse bevemmo troppo lietamente il buon vino del Piave, non so, ma il fatto è che ci sentivamo come a casa nostra, in famiglia.

Treviso ed il Veneto, di schietta tradizione alpina, ci accolsero con tanta cordialità e con tanto calore che non sarà facile dimenticarlo.

Occorrerebbe un'edizione speciale (e di più pagine) per riportare i molti altri articoli che confermano l'ottima riuscita della nostra adunata, ma dobbiamo purtroppo limitarci al poco spazio che ci è disponibile; desideriamo però riportare alcuni brani della lettera che l'alpino F. Mionetto — iscritto al Gruppo di Colonia Suiza y Valdenses della Sezione Uruguay — ha scritto ai suoi consoci il 1º maggio, a conclusione dell'adunata cui partecipò, e che è stata pubblicata su «Tradotta Alpina» che è il bollettino della magnifica Sezione dell'Uruguay:

... Ho sfilato e, come vi ho promesso, vi ho ricordati ad uno ad uno, mentre dicevo fra di me: farò di tutto perché vada tutto bene, perciò aiutatemmi spiritualmente perché è tanta in me l'emozione che non ne posso più.

Gli applausi scroscianti, il ripetersi di viva l'Uruguay, viva gli alpini, è stata la dimostrazione che ci ricordano e ci vogliono tanto bene (perdonatemi il mal scritto, ma in questo momento sto piangendo)...

... Vi dirò che, tra i soli tre o quattro quadri che han passato alla televisione, c'erano

gli alpini dell'Uruguay, che ne dite?!

Nessuna voce contraria o contrariata?

C'è stata anche quella.

Una Sezione ha trovato inopportuna la scelta di Treviso per lo svolgimento di un'adunata nazionale, e quasi ha dato colpa al Consiglio direttivo nazionale perché, pur avendo prenotato il pasto in un ristorante, i loro partecipanti non hanno trovato posto al turno prefissato; cosa questa indubbiamente deplorabile ma che succede frequentemente nelle nostre adunate. Poi hanno avuto la disavventura di incappare in un benzinario disonesto (non trevigiano perché ciò è avvenuto al casello di un'autostrada e per Treviso non passano ancora autostrade di sorta) che ha rifilato loro della benzina annacquata che li ha bloccati sull'autostrada con conseguente sensibile ritardo per l'arrivo a casa. Sfortunati quindi, ma non per questo dovevano tornare amareggiati dall'adunata di Treviso.

Anche perché, purtroppo, quello è stato un guaio assai modesto rispetto a quello con il quale vogliamo concludere questi appunti e anch'esso non imputabile che alla fatalità.



L'art. alpino Maurizio Marino

E' infatti avvenuto che l'artiglieriere alpino Maurizio Marino — socio del Gruppo di Chieri (Torino) al quale sono pure iscritti i suoi fratelli Antonio e Michele — al ritorno dall'adunata di Treviso è

L'annuale assemblea del Gruppo Treviso - città

L'attività svolta nel 1967
Il nuovo consiglio

Si è svolta domenica 19 corrente mese nella sala ex PIME (gentilmente concessa dalla «Tavisium»), presieduta dal consigliere nazionale avv. Cesare Benvenuti, l'assemblea ordinaria annuale del gruppo di Treviso-città dell'Associazione nazionale alpini.

Il capogruppo uscente cav. Bruno Manfredi, dopo la commemorazione dei caduti alpini e dei soci scomparsi, ha letto la relazione morale e finanziaria mettendo in evidenza lo sviluppo del gruppo che in dodici anni ha visto aumentare il numero dei soci da 152 a 365 e nell'anno sociale 1966-1967 ha partecipato con rappresentanze, spesso numerose, a tutte le manifestazioni alpine e di carattere patriottico tenutesi a Treviso e nelle zone viciniori, nonché ai vari pellegrinaggi ai campi di battaglia (Monte Grappa, Monte Piana, Ortigara, Tre Cime di Lavaredo).

Nel periodo dal 1º novembre 1966 al 31 ottobre 1967 si sono avute L. 1.593.200 di entrate e L. 1.309.155 di uscite. Al 1º novembre 1966 vi era un avanzo di cassa di L. 47.808 per cui al 31 ottobre 1967 l'avanzo ammontava a L. 331.853.

Il «nucleo donatori di sangue», che collabora con la beneficenza AVIS, si è prestato per 54 trasfusioni.

Per quanto riguarda l'assistenza ai soci bisognosi sono state erogate lire 83.480 mentre lire

caduto per cause accidentali dal treno a Castelnuovo Veronese, trovando orribile morte. La sciagura poteva accadere in qualsiasi altra occasione, anche senza il cappello alpino in testa, è malauguratamente accaduta al ritorno da una magnifica adunata e ne siamo dolentissimi, ma non per questo riteniamo di doverci rimproverare e di rimproverare l'organizzazione. Questa è comunque l'unica triste nota dell'adunata dei centomila dalla quale uno di noi non è tornato. Ricorderemo — anche nelle nostre pur povere preghiere — lo sventurato Alpino la cui ultima gioia fu quella di venire a Treviso; ma, vogliamo essere sinceri, non ricorderemo per molto tempo i mugugni di coloro che giunsero a casa in ritardo a causa della benzina annacquata.

M. A.

Testimonianze su Caporetto

Ricorre in questo periodo il cinquantesimo anniversario della nostra infelice sciagura di Caporetto. Diciamo pure sciagura, perché a nulla valsero l'eroismo ed il valore dei nostri soldati di fronte al dilagare impetuoso della valanga nemica.

Molto è stato scritto in merito a questa brutta pagina della nostra storia, ma quali furono veramente le cause di una così improvvisa e travolgente ritirata? Diverse le circostanze a noi sfavorevoli: mancanza di collegamenti e comunicazioni fra i reparti; condizioni atmosferiche sempre a noi sfavorevolissime specialmente per la nebbia che intralciava il tiro delle artiglierie, mentre facilitava la penetrazione in profondità, sul retro delle nostre posizioni, di grossi pattugliatori tedeschi, che, con la loro improvvisa e inaspettata comparsa, portavano lo scompiglio nelle nostre retrovie creando il caos ed il disorientamento nelle truppe e nei comandi.

A questo proposito debbo ricordare un episodio di quell'epoca.

Due nostri Battaglioni Alpini, il M. Clapier ed il Valle Arroscia — di cui facevo parte — vennero trasportati celermente dall'Ortigara a Udine. Ricevemmo l'or-

Costituito il gruppo di S. Martino

Domenica 12 novembre ha avuto luogo la cerimonia inaugurale del nuovo Gruppo sorto nella frazione di S. Martino di S. Biagio di Callalta; con le autorità locali, erano presenti numerosi membri del Consiglio direttivo sezionale e le rappresentanze delle associazioni combattentistiche e d'arma di S. Biagio e dei gruppi alpini della zona.

Molta anche la popolazione presente che ha cordialmente festeggiato le Penne nere giunte — in diverse centinaia — nella ridente frazione di San Martino.

La cerimonia ha avuto inizio con la S. Messa celebrata dall'arciprete di S. Biagio don Pietro Bellinaso, che al Vangelo



Un momento della cerimonia a S. Martino di S. Biagio

ha pronunciato un elevato discorso esaltando le virtù e le glorie degli Alpini.

Concluso il rito religioso e dopo la benedizione del gagliardetto, ha parlato il cav. Ernesto Gracco — attivissimo vecchio decorato di medaglia d'argento per il suo valoroso comportamento fin dai primi giorni della grande guerra — che, quale capogruppo di S. Biagio, ha rivolto il saluto alle autorità e alle rappresentanze ed alpini intervenuti, ricordando infine con commosse parole il sacrificio e l'eroismo delle Penne nere, ed elogiando i suoi bravi alpini per l'assidua e volenterosa opera prestata per una sempre più ampia e completa organizzazione associativa nel Comune di S. Biagio.

Dopo l'applaudito discorso del cav. Gracco, ha concluso con parole di circostanza il vice presidente sezionale cav. Cattai che — anche a nome del presidente arch. Del Fabro non potuto intervenire per altri impegni sezionali — ha elogiato l'opera fattiva ed instancabile del cav. Gracco che è riuscito in breve tempo a costituire ben sei gruppi alpini nel Comune di S. Biagio, validamente coadiuvato da vecchi e giovani collaboratori entusiasti e capaci.

Ha poi avuto luogo un ottimo rancio presso la locale trattoria, cui sono intervenute le autorità e una folta schiera di alpini festanti; il cordialissimo rancio è stato allegrato dalla locale fanfara e, naturalmente, dai canti della montagna.

Gita pellegrinaggio del Gruppo di Mogliano Veneto

Come ormai di consuetudine il Gruppo di Mogliano Veneto ha effettuato domenica 15 ottobre la gita autunnale che quest'anno ha avuto per meta Gorizia che fu centro di tante cruente battaglie nel 1915 e 1916.

Al Parco della Rimembranza — e con l'intervento anche di alcuni membri del Consiglio direttivo della Sezione A.N.A. di Gorizia — il Gruppo ha deposto una corona d'alloro al monumento dedicato ai Caduti goriziani e che venne distrutto nel 1944 dai tedeschi; altra corona d'alloro è stata recata al monumento ai Caduti alpini della «Julia», pure eretto nel Parco.

Dopo aver assistito alla celebrazione della S. Messa — essendo, oltre che l'anniversario della costituzione del Corpo degli Alpini, anche la data fissata per l'annuale rito di suffragio per i nostri commilitoni — è seguita la visita all'imponente Castello della città, e una fraterna bicchierata offerta dalla bella Sezione di Gorizia presso la sede della stessa, in un clima di caldo spirito d'italianità tanto più significativo perché espresso in prossimità dell'assurda linea di demarcazione che divide e soffoca la bella cittadina.

Lasciata Gorizia, il Gruppo ha attraversato i ridenti paesi del Collio comonese, e ha raggiunto sull'Judrio un tipico ristorante nel quale i partecipanti erano attesi da un saportoso rancio a base di selvaggina e annaffiato da buon vino locale.

Nel viaggio di rientro non poteva mancare una visita alla cittadina di Cividale e ai suoi principali monumenti, ed infine un assaggio di prelibati prodotti casarecci e di vini friulani a Sanguarzo di Cividale.

Attraversata poi Udine e la pianura trevigiana, l'allegria comitiva è rientrata nella tarda serata, soddisfatta della bella giornata trascorsa e che è stata economicamente organizzata dal capogruppo cav. Egidio Cavallina e dai suoi bravi collaboratori.

Gruppo di Trevignano

A seguito delle dimissioni presentate dal capogruppo Luigi Gatto, i soci di Trevignano si sono riuniti nello scorso agosto ed hanno eletto, per l'incarico di Capogruppo, il socio Albino Simonei.

Onorificenza

E' giunta notizia che con decreto del 2 giugno scorso il Presidente della Repubblica ha conferito l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica al signor Vittorio Reginato, di Paderno del Grappa, per i suoi ampi meriti civili di consigliere comunale e dell'ente comunale di assistenza oltre che per gli incarichi amministrativi, presso la Latteria sociale e la cooperativa agricola locali, che lodevolmente assolve da tanti anni.

Ci uniamo alla meritata soddisfazione del bravo cav. Vittorio Reginato che tra l'altro è da molto tempo consigliere della nostra Sezione e che dal dopoguerra è capogruppo dei baldi alpini di Paderno del Grappa che lo ebbero a capo anche nel lontano 1929-30.

Gruppo di Varago

Sabato 2 dicembre i soci del Gruppo di Varago di Maserada si sono incontrati alla locale trattoria Dotto per un festoso rancio sociale; erano presenti quasi tutti gli iscritti in quanto mancavano solo quelli impegnati nei turni di lavoro nelle industrie della zona.

Il capogruppo Pietro Tonella ha porto il saluto al vice presidente sezionale cav. Francesco Cattai, intervenuto con il rag. Bruno Minato, e all'ex capogruppo Silvio Zancanaro.

Particolarmente festeggiati il vecchio Spigiarolo che malgrado i suoi 75 anni ha un aspetto e una vitalità invidiabilmente giovanili, e il giovane bocia Fullin che con la sua solenne barba sembra un vissuto alpinaccio di lontane leve; il baldo vecchio con la sua perdurante giovinezza e il bocia (che fa parte del nostro Coro «Stella Alpina») con la sua barba da uomo maturo, sono stati presi ad esempio della nostra vastità associativa che unisce fraternamente gli alpini di ogni età e condizione.

Il cav. Cattai ha recato il saluto del presidente arch. Del Fabro impegnato in Abruzzo ove, accompagnato dal cav. Loschi, ha rappresentato la nostra Sezione ad una importante cerimonia alpina a L'Aquila. Il bell'incontro di Varago si è concluso tra gli evviva e i canti degli intervenuti.

ELEZIONE PER UN BIENNIO DI SETTE MEMBRI DEL CONSIGLIO DI GRUPPO

- Capogruppo rag. Luigi Battaglia
- Vicecapogruppo rag. Vittorio Chioin
- Segretario geom. Maurizio Bertola
- Tesoriere sig. Lino Gava
- Consiglieri: m.llo Antonio Bianchi cav. rag. Bruno Manfredi rag. Giampaolo Schiavinato

ELEZIONE PER UN BIENNIO DI 2 REVISORI DEI CONTI

- geom. Francesco Brandolin
- dott. Sergio Massalin

LIBRERIE E CARTOLERIE

CANOVA già Zoppelli
TREVISO

FILIALI IN CONEGLIANO E VITTORIO VENETO

LIBRI DI TUTTE LE EDIZIONI ITALIANE E STRANIERE
CANCELLERIA — ARTICOLI TECNICI
— ARTICOLI PER REGALO — GIOCATTOLI —

Notizie varie

Domenica 17 settembre si è svolto a Maserada sul Piave il raduno interregionale dei bersaglieri, che comprendeva la cerimonia inaugurale della locale sezione presieduta da Edilio De Stefani. Oltre al picchetto in armi del 32. reggimento carri del 23. battaglione bersaglieri, erano presenti numerose autorità militari e civili, e rappresentanze di tutte le associazioni combattentistiche e d'arma.

Il discorso ufficiale è stato tenuto dal generale di divisione Ugo Montemuro presidente dell'Associazione bersaglieri per l'Italia settentrionale.

Con una commovente cerimonia svoltasi il 17 settembre ai 3.263 metri della vetta dell'Antelao, la guida alpina di S. Vito di Cadore, Marcello Bonafede, ha sposato la signorina Franca Zanvettor di Vodo di Cadore; le nozze, tra la neve immacolata, sono state benedette da don Riccardo Poletto, insegnante all'Istituto «Dolomiti» di Borca.

Un busto del generale Diaz, opera del prof. Amedeo Garugi, è stato scoperto il 24 settembre a Fagare della Battaglia nel corso di una cerimonia indetta dall'Amministrazione comunale di S. Biagio di Callalta e dal Sodalizio «Ragazzi del '99»; la manifestazione, alla quale ha pure partecipato il vice presidente del Senato Ziloli Lanzini, si è conclusa con l'inaugurazione del nuovo locale asilo infantile dedicato agli «Eroi del Piave».

Domenica 24 settembre i montagnini che fecero parte del Gruppo «Val Tagliamento» si sono riuniti a Feltrino, presso il comando del Gruppo «Agordo» che inquadra attualmente le loro stesse battterie 41, 42 e 43.

Nel corso della semplice ma bella cerimonia è stato reso omaggio alla Medaglia d'oro Carlo Bertignoni e agli altri numerosi decorati del «Val Tagliamento» tra i quali il magg. Bernardino Cresseri e il magg. Guido Rampini.

Alla riunione — conclusasi con il rancio offerto dal Gruppo «Agordo» e cordialmente consumato tutti insieme tra ufficiali e bocia — hanno pure partecipato numerosi nostri soci tra i quali il dott. A. Perissinotto che ha coordinato la realizzazione del festoso incontro.

In occasione del quarto anniversario della sciagura del Vajont, l'Associazione Volontari Alpini «Feltrino - Cadore» ha fatto murare al cimitero delle vittime — a Fortogna di Longarone — una targa in bronzo a ricordo di Cesare Polla, Francesco Platner, Pietro Losso e Novero Zuliani, volontari alpini scomparsi a causa del tragico evento.

E' deceduto il 14 ottobre, nella sua abitazione di Torino, il generale di brigata Ugo Costamagna decorato di medaglia d'oro al valor militare e cieco di guerra; era nato a Saluzzo (Cuneo) 73 anni fa.

ANAGRAFE ALPINA

LUTTI

Gruppo di Treviso-città — Un gravissimo lutto ha colpito il consigliere del Gruppo rag. Giampaolo Schiavinato per la morte della figlia Liliana strappata a soli otto mesi d'età all'affetto dei genitori.

Sono deceduti il papa del socio geom. Gianni Gilberto e il papa del socio Giuseppe Tosello.

MATRIMONI

Gruppo di Arcade — Il socio Angelo Amadio annuncia il matrimonio del figlio Bruno con la signorina Regina Pagotto.

Gruppo di Falze di Trevignano — Il socio Gabriele Bertuola si è unito in matrimonio con la signorina Lucia Berti.

Gruppo di Musano — Il socio Gabriele Zizola ha condotto all'altare la signorina Teresa Scanduzzi.

NASCITE

Gruppo di Arcade — E' nata Elisabetta, nipotina del socio Ottorino Calessio, e i seguenti quattro bei bocia: Valerio figlio del socio Secondo Barucco; Daniele del socio Amerigo Roncolato; Delfino figlio di Assuero Sordi, e Sandrino del socio Sante Tesser.

Gruppo di Falze di Trevignano — Tutte «stelline» sono venute al mondo a Falze di T.: Amelia del socio Giovanni Morellato; Cinzia figlia di Mario Pontello; Alfonsina primogenita di Gabriele Morellato e infine Lucia primogenita del socio Teonisto Fedato.

AVVERTENZE PER L'ANAGRAFE

In merito alla stesura delle note per lutti, nascite e matrimoni, suggeriamo al Capigruppo di segnalare più complete notizie per metterci in grado di farne una più ampia pubblicazione.

In particolare, è bene segnalare:

E' deceduto all'età di 76 anni l'ex sergente pilota Montello Chiaventone, nativo di Crocetta del Montello e che nel 1917 partecipò valorosamente, con la 368^a Squadriglia, a numerose azioni di guerra nella zona di Gorizia, Duino e Trieste e infine — con l'81^a Squadriglia, a vari combattimenti aerei sul cielo di Idria, Tolmino, Tarvis e Selva di Terranova. Ferrito in combattimento, divenne poi istruttore di volo alla scuola idrovolanti di Sesto Calende.

L'eroismo di Chiaventone — che portava l'insolito ma bel nome di Montello, e cioè della sua terra natale — si manifestò fin da giovanetto quando salvò da annegamento un coetaneo caduto nelle acque del canale Brentella.

E' morto a metà novembre, all'ospedale di Vicenza, l'ex sergente dei bersaglieri Ernesto Benetti che nella notte tra il 28 e il 29 ottobre 1918 comandò il drappello di cinquanta valorosi che attraversò per primo il Piave sbaragliando le difese austriache e portando poi sulla sponda italiana la notizia che il nemico era in fuga.

In occasione della cerimonia svoltasi il 4 novembre alla caserma «Salsa» di Belluno, e nel corso della quale è stata inaugurata la nuova cappella votiva, il dott. Giulio Bedeschi ha donato al comando del 7° Alpini il manoscritto del suo bellissimo libro «Centomila gavette di ghiaccio».

Con una gentile lettera, e un assegno di centomila lire, i coniugi Vittorio e Maria Gasperini di Trieste hanno attestato la loro riconoscenza verso gli alpini del Gruppo di Rauscedo. I Gasperini, con un altro famigliaire e tre bambini di tredici, undici e due anni si erano smarriti nei boschi mentre scendevano al termine di una escursione dal monte Lussari, nei pressi di Cave di Predil; alcuni alpini di Rauscedo, tra i quali Guido e Luciano D'Andrea — in gita al lago di Raibl — recarono prezioso soccorso caricandosi sulle spalle gli affaticati triestini e portandoli a valle.

Tra il 9 e il 12 novembre il Circolo natelico trevigiano ha realizzato nei locali della Federazione provinciale dell'Associazione combattenti e reduci in via Cornarotolo di Treviso, una interessante mostra filatelica per ricordare il 20° anniversario della resistenza sul Piave. Largo interesse è stato naturalmente riservato al bel francobollo commemorativo della resistenza sul Piave, emesso dalle Poste italiane il 9 novembre e che era disponibile presso la mostra, per gli appassionati di filatelia, con l'annullo «primo giorno».

Il nostro Coro «Stella Alpina» ha ottenuto un nuovo vivo successo con due recenti esecuzioni tenute a Trieste in piazza Unità e a San Giusto; la partecipazione del nostro coro rientra nel programma di scambi iniziati tra le sezioni dell'ANA delle tre Venzie.

STORIA D'ALTRI TEMPI

Il «Gazzettino» ha recentemente pubblicato in tutte le sue edizioni — con lo stesso nostro titolo — la seguente lettera indirizzata da un alpino emigrato e che ci piace riportare anche nel nostro giornale in quanto essa richiama alla memoria, attraverso un fatto apparentemente di poca importanza, il coraggioso affetto delle donne degli alpini:

Signor Direttore,

correvano l'anno di guerra 1916 e Luca Primus di Cleulis, meglio conosciuto col nome di «Tita Ars», della classe 1889, era sul Pal Piccolo nella 72^a compagnia del battaglione Tolmezzo, 8° alpini. Luca, che mio padre (cantore di chiesa) aveva «battezzato» col nome di cantore di piazza, era un giovanotto giocondo, gioviale e sempre ilare. Egli aveva un lungo repertorio di canzonette popolari e la sua bella voce, con la caratteristica modulazione ritmica, si elevava sovente nelle silenziose notti invernali, quando incontrava per le vie di Cleulis altri giovani notturni che rincasavano dalle «file» intime ad ore piccine.

La presenza di «Tita Ars» nelle comitive era sempre graditissima. Egli aveva sposato Cristina Puntel della classe 1893, meglio conosciuta in paese col nome di «Giulia dal Stela». Nel corso della guerra, Giulia dal Stela era una costante portatrice di munizioni, viveri e medicinali ai nostri soldati al fronte. Approssimandosi la grande festività di Sant'Osvaldo (5 agosto), Patrono di Cleulis, Giulia chiese la cooperazione della cognata Orsola Primus, conosciuta in paese col nome di «Nuta», per fare una sorpresa al marito sul fronte. In che mai consisteva la sorpresa? Portare in Pal Piccolo i «tjalsons» per Sant'Osvaldo (speciali agnolotti cleuliani che vengono tuttora preparati come piatto principe per le grandi sagre del paese o per le feste di carattere familiare).

Le due giovani donne prepararono i «tjalsons» e nel pomeriggio di Sant'Osvaldo, cambiati gli abiti festivi, col gerlo in spalla, con dentro più porzioni di tjalsons e quattro fiaschi di vino, salirono sul Pal Piccolo al

suono festevole dei componons. Giulia e Nuta conoscevano il grande affiatamento, il cordiale cameratismo e l'altissimo spirito di corpo che regnava tra gli alpini; ed appunto per tale ragione pensarono di portare su «tjalsons» e vino per l'intera squadra di «Tita».

Il Chianti fece davvero cantare gli eroi della montagna e, più che in sordina, l'intera squadra del Primus fece riverberare nel ricovero, adiacente alla trincea, il canto: «Io sono alpino, io sono alpino / mi piace il vin, mi piace il vin / vado alla baionetta / incontro ai cechin!».

Le due donne, scendendo dalla trincea e nella prossimità del cimitero di Pal Piccolo, incontrarono un ufficiale superiore che le sottopose ad un interrogatorio. L'ufficiale, saputo il perché della loro salita sino lassù, fece accompagnare le due audaci portatrici sino a Timau con l'ordine di rinchiuderle nella prigione militare da campo. Il giorno dopo, però, grazie all'intervento del cav. don Floreano Dorotea, curato di Cleulis, vennero rilasciate.

Nuta è morta da diversi anni, mentre Giulia vive col suo Alpino al 4452 North Ubert St. Phila, Pa. 19140, Usa. Ricordando l'episodio, «Tita Ars» pensa che qualcuno dei lettori può essere stato suo camerata sul Pal Piccolo e che perciò ricorderà il lontano Sant'Osvaldo del 1916, celebrato lassù a breve distanza dal nemico.

FERDINANDO PRIMUS
Filadelfia (Usa)

«VECI» SCARPONI

se volete leggere il vostro giornale senza sforzarvi la vista rivolgetevi all'Alpino

A. De Carlo

OTTICO DIPLOMATO
TREVISO
Via Manin, 18 - Tel. 41818

cassa di risparmio della marca trivigiana



treviso

depositi novantatre miliardi

Istituto prov. - 54° esercizio - riserve patrim. due miliardi duecentomilioni
tutte le operazioni di banca - borsa - cambio - merci - estero - ventisette filiali

POKER RAMINO BRIGI



DAL NEGRO
TREVISO

le carte da gioco che hanno una tradizione

Presidente del Comitato di redazione: PIETRO DEL FABRO

Direttore responsabile: MARIO ALTARUI

Aut. Trib. di Treviso n. 127 del 4-4-1955

LA TIPOGRAFICA - TREVISO

Formaggi - Salumi

SCODRO
TREVISO

Viale della Repubblica, 137-139 - Tel. 47748-50657 (sei linee)

Consociata: SCODRO & C. - BELLUNO

Viale Vittorio Veneto, 59 - Telefono 8939

Azienda specializzata per il commercio, l'importazione, la stagionatura e la distribuzione di:

BURRO - FORMAGGI - SALUMI

Forniture a:

grossisti, dettaglianti, alberghi, collegi, ospedali, comunità, mense

PASTA

ZARO

TREVISO

DAL 1867

LA MIGLIORE



pratico
disinvolto
elegante:

l'uomo
d'oggi
veste
sanRemo



CONFEZIONI

sanRemo

SCEGLIETE il vostro ABITO sanRemo, AL VOSTRO PREZZO, NEI NEGOZI QUALIFICATI DI ABBIGLIAMENTO MASCHILE. GARANZIE: TESSUTI DI QUALITÀ E DI DURATA IN UNA LINEA IMPECCABILE.